Pur che a me nel morir mio
Il piacer non ſia negato
Di vantar, che tua ſon'io,
Il morir mi piacerà. *parte.*

SCENA III.

Timante, poi Demofoonte con ſeguito indi Adraſto.

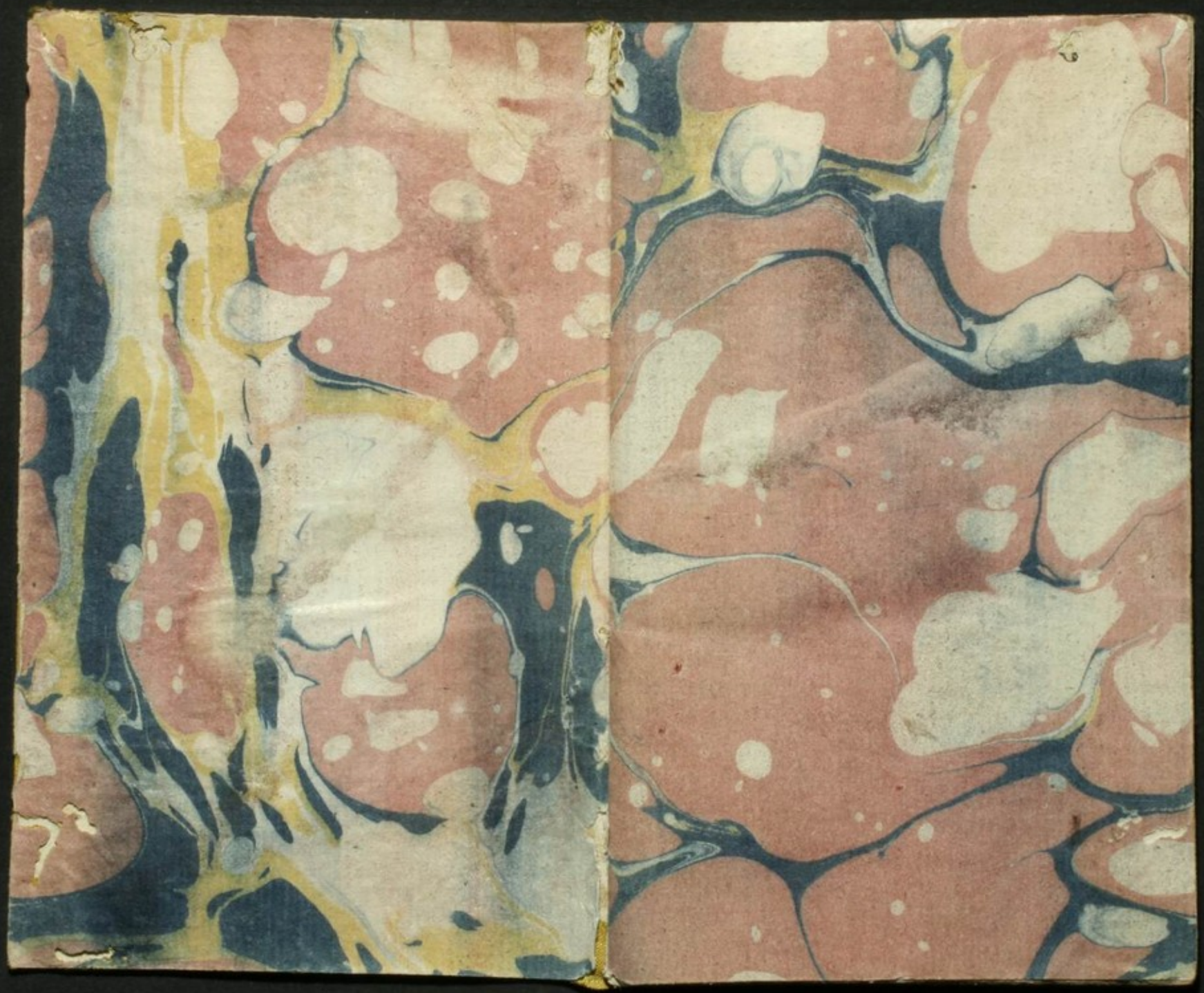
Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! Error sì grande
Correggerò ben' io,
Ma viene il Genitor. Più non s'aſconda
Il mio ſegreto a lui.
Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor. *S'inginocch. e li bacia la mano.*
Dem. Sorgi.

Già la Real Creuſa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)

Dem.

Dem. Ti ſembra
Strano, lo ſò. Ma una Conſorte altrove
Che ſuddita non ſia, per te non trovo.
Tim. O ſuddita, o ſovrana,
Che importa, o Padre?
Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arroſſirebbon l'Ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Spoſa vaſſalla
Unita a Regal Germe: e fin ch'io viva
Saronne il più ſevero
Rigido eſecutor.
Tim. Ma queſta legge...
Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi

V alor dimoſtrano, ſi fanno audaci
Quand'è il combattere neceſſità. *parte.*



N. 259

M. C. F. P.

V
N 1

00039
LA.038

IL DEMOFOONTE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

Il Carnovale dell' Anno 1776.

DEDICATO

ALLE

ORNAT.^ME DAME

DI DETTA CITTA'.

IN CREMONA, Presso Lorenzo Manini, e Com.

Con licenza de' Superiori.

ORNATISSIMÆ DAMÆ.

SE nella Didone abbandonata la bellezza, e l'amore resi interessanti dall' infortunio hanno trovato patrocinio presso di Voi, ORNAT.^ME DAME, che perciò lasciate in dubbio, se più siate gentili, o graziose, non dubito punto, che non riguardiate con occhio di favore, e di parzialità comparir in appresso sulle scene il Demofoonte; Dramma tutto proprio a lacerare i cuori temperati a tenerezza, come

lo ſono i voſtri ; ed a riſvegliare coll' illuſione quella ſenſibilità , che per eſſer d' ordinario altrove una pena , diventa un piacere fra le loggie teatrali . Affine pertanto di crearvelo men languido , che foſſe poſſibile , queſto piacere , io l' ho trattato da quella importante , e ſeria coſa ch' egli è , ed ho meſſa cura particolare , ſicchè per colpa mia non veniſſe ad eſſere ſfigurato uno Spettacolo , che fu sì bello nelle traſcorſe età a noi lontane , e ſi mantiene tuttora decoroſo in quel paeſe gentile , dove il teatro , come altra volta in Atene , fa gran parte della vita , e dello ſtudio .

Voi dunque , ORNAT.ME DAME, che avete la bontà per iſtinto , e la ragione per principio , aggradite , vi ſupplico , le mie ricerche a pro-

mover il voſtro divertimento , e le mie diligenze a meritarmi il voſtro ſuffragio : ſe queſto da me ſi ottenga, nulla più mancherà al deſiderio mio , aſſidato , e quaſi diſſi protetto dalla leggiadra rifleſſione di quel Franceſe , che laſciò ſcritto : Toute la fleur de l' eſprit d'une nation eſt en quelque ſorte repandue ſur ce ſexe charmant, qui en eſt toujours la moitiè la plus intereſſante . *In aſpettazione dell' autorevole voſtro giudizio piacciavi ſoprattutto di credermi il primo fra que' moltiſſimi , che onorano le luminoſe voſtre doti , da cui non vien meno di ſplendore alla Patria , che di luſtro al Seſſo .*

Sono con profondiſſimo oſſequio
Di Voi DAME ORNAT.ME

Divotiſs.,Obbligatiſs.,ed Oſſequioſiſs. Servitore
Criſtoforo Gnerri .

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia conſultò l'Oracolo d'Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo iſteſſo preſcritto; di ſagrificare ogni anno una Vergine inanzi al di lui Simulacro; e n'ebbe in riſpoſta.

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a sè ſteſſo
Fia l' innocente uſurpator d' un Regno.

Non potè il Rè comprendere l'oſcuro ſenſo, ed aſpettando che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l'annuo Sagrifizio, facendo eſtrarre a ſorte dall'urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno, preteſe che Dircea, di cui credevaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre, producendo per ragione l'eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio, ordinò barbaramente, che ſenza attendere il voto della For-

Fortuna, ſia tratta al ſagrifizio l'innocente Dircea.

Era queſta già moglie di Timante, creduto Figlio, ed Erede di Demofoonte: ma occultavano con gran cura i Conſorti il loro pericoloſo Imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque ſuddita diveniſſe Spoſa del Real Succeſſore. Demofoonte a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per iſpoſa la Principeſſa Creuſa, impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe, inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Spoſa; richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò ſollecitamente alla Reggia. Il reſtante dell' intreccio ſi vedrà nel proſeguimento del Dramma, tralaſciandone quì per brevità il replicato racconto.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzione del Sig. Antonio Muzzarelli, e si eseguiranno dalli seguenti.

Sig. Antonio Muzzarelli suddetto.

Sig. Faustina Bianchi nata Campioni all' attual Servizio di S.A.R. il Duca di Parma.

Sig. Vincenzo Piattoli.

Sig. Veronica Cocchi.

Sig. Antonio Crespi.

Sig. Violante Ghelardini

Sig. Pietro Marini.

Sig. Geltrude Burazzini

FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Giovanni Marcucci.

Sig. Teresa Damiani.

ALTRI BALLERINI DI CONCERTO.

Sig. Carlo Adone.

Sig. Gesualda Cocchi.

Sig. Carlo Fontanella.

Sig. Anna Muzzarelli.

Sig. Gio. Scanacapra.

Sig. Giovanna San Romeri.

Sig. Gio. Valtolina.

Sig. Camilla Zanetti.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Appartamenti, che introducono ai Giardini Reali.

Porto di Mare.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Cortile.

Tempio d' Apollo.

ATTO TERZO.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Luogo magnifico nella Reggia.

ATTORI.

DEMOFOONTE.
Sig. Giuſeppe Tibaldi.

TIMANTE.
Sig. Sebaſtiano Folicaldi.

DIRCEA.
Signora Marianna Bianchi Tozzi Virtuoſa di Camera di S. A. S. l' Elettore di Baviera.

CREUSA.
Signora Cellidea Squillace.

CHERINTO.
Sig. Fedele Roſellini.

MATUSIO.
Sig. Aleſſandro Stefani.

ADRASTO.
Sig. Niccola Lopes.

La Muſica è del Sig. Giovanni Paeſiello Maeſtro di Capella Napoletano.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti, che introducono ai Giardini Reali.

Dircea, e Matuſio.

Dir. Credimi, o Padre, il tuo ſoverchio affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro.
Mat. Io forſe,
Perchè ſuddito nacqui
Son men Padre del Rè! D' Apollo il cenno
D' una Vergine illuſtre
Vuol, che ſu l' Are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogn' anno in queſto dì: ma non eſclude
Le Vergini reali. A sè richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie figlie: i nomi loro eſponga
Anch' egli al caſo, ed arroſſiſca ormai,
Ch' abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.
Dir. Ma ſai pur, che a' Sovrani
E ſuddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queſte
A lor s' aſpetta interpretar.
Mat. Non quando
Parlan chiaro li Dei.
Dir. Mai chiari a ſegno....
Mat. Non più, Dircea. Son riſoluto.
Dir. Ah! Meglio
Penſaci, o Genitor. Già il Rè pur troppo
Bieco ti guarda. Ah! che ſarà ſe aggiungo
Ire novelle all' odio antico?
Mat. In vano
L' odio di lui tu mi rammenti, e l' ira
La ragion mi difende, il Ciel m' inſpira.

O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti:
O ancor chi preme il foglio
Ha da tremar con me.
Ambo siam Padri amanti.
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE 'l mio Principe almeno
Quindi lungi non fosse.. O Ciel! che miro!
Tim. Dolce Conforte...
Dir. Ah taci:
Potrebbe udirti alcun. Rammenta, o caro
Che quì non resta in vita
Suddita Sposa a regio Figlio unita.
Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non ode:
Io ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo,
Ne la cagion ne so. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ed Olinto il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia?
Dir. Egli comincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar: tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque.
Tim. Ah dov'è! Sposa amata
Guidami a lui: fa ch' io lo vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In custodita parte Egli

Egli vive celato.
Tim. Ormai son stanco
Di finger, di tremar.
Dir. Oggi sovrasta
Altr' angustia maggiore. Il giorno è questo
Dell' annuo sacrifizio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.
Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia Sposa?
Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei:
Tim. M'ascolta:
Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.
Dir. Questo è già fatto.
Tim. E come
Rispose?
Dir. Oscuro, e breve.
„ Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
„ Quando noto a sè stesso
„ Fia l'innocente usurpator d'un Regno"
Tim. Che tenebre son queste?
Dir. E se dall' urna
Esce il mio nome? Io che farò?
Tim. Conviene
Scoprir l'arcano.
Dir. E la funesta legge
Che a morir mi condanna?
Tim. Un Rè la scrisse
Un Rè può rivocarla. A me la cura
Lascia del tuo destin: Va: per tua pace
Ti stia nell' alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.
Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia,
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar, che tua son'io,
Il morir mi piacerà. *parte.*

SCENA III.

Timante, poi Demofoonte con seguito indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! Error sì grande
Correggerò ben' io,
Ma viene il Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.
Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor. *S'inginocch. e li bacia la mano.*
Dem. Sorgi.
Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.
Dem. I tuoi trionfi
Sempre cari mi son, ma tu di loro
Mi fei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.
Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che ....
Dem. Nò, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,
A te più che non credi.
Io ti leggo nell' alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorresti ormai che ti vedesse il Regno,
Di, non è ver?
Tim. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè. *In atto di partire.*
Dem. Ferma. Cherinto
Il tuo minor Germano
Già la Real Creusa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)

Dem.

Dem. Ti sembra
Strano, lo so. Ma una Consorte altrove
Che suddita non sia, per te non trovo.
Tim. O suddita, o sovrana,
Che importa, o Padre?
Dem. Ah nò: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'Ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a Regal Germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.
Tim. Ma questa legge...
Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi.
Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola, o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì. Con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.
Tim. Ferma, senti Signor.
Dem. Parla. Che brami?
Tim. Confessarti... (Che fò?) Chiederti... (Oh Dio!
Che angustia è questa!) il sagrifizio, o Padre...
La Legge... La Consorte...
(Oh Legge! oh Sposa! oh Sagrifizio! oh sorte!)
Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero,
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci
Quand'è il combattere necessità. *parte.*

SCENA IV.

Adraſto, e Timante.

Adr. VEdi o Prence a qual ſegno
Giunge l'amor d'un Padre...
Tim Ah caro Adraſto,
Il ſo, lo veggio, e pure
Reſiſtere non poſſo
Ai moti del mio cor.
Adr. Al tuo coraggio
E' vano ogni conſiglio. Un Regio amore
Può render te felice e il Genitore.
Splender potrà più bella
La deſiata pace
Allor che un altra face
S'accenda nel tuo cor.
Il volto ſuo riſplende
Di tai bellezze e tante
Che a quel gentil ſembiante
Non può negarſi amor.

SCENA V.

Timante ſolo.

MA che vi fece, o ſtelle,
La povera Dircea, che tante, unite
Sventure contro lei? Voi, che iſpiraſte
I caſti affetti alle noſtr' alme, Voi
Difendetela, o Numi. Io mi confondo.
M'oppreſſe il colpo a ſegno,
Che il cor mancommi, e ſi ſmarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido:
Credei calmato il vento:
Ma traſportar mi ſento
Fra le tempeſte ancor.
E da uno ſcoglio infido
Mentre ſalvar mi voglio,
Urto in un' altro ſcoglio
Del primo aſſai peggior.

SCE-

SCENA VI.

Porto di Mare, Viſta di molte navi, da una delle quali, al ſuono di varj ſtromenti, e preceduti da Corteggio, sbarcano a terra.

Creuſa, e Cherinto.

Cre. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè meſto così? Penſi, ſoſpiri,
Taci, mi guardi, e ſe a parlar t'aſtringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari, e nulla dici.
Che. Principeſſa, tu vuoi,
Ch'io parli? ubbidirò. Dal primo iſtante...
Quel giorno... Oh Dio! Nò, non ho cor, perdona,
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forſe lo ſdegno tuo.
Cre. Lo merta aſſai
Già la tua diffidenza. Andiamo, andiamo.
Taci pur: n'hai ragion.
Che. Fermati. Oh Numi!
Parlerò, non ſdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So, che l'adoro in vano,
E mi ſento morir. Queſto è l'arcano.
Cre. Come? Che ardir!
Che. Nol diſſi,
Che ſdegnar ti farei? Ma già che a forza
Tu voleſti, o Creuſa,
Il delitto aſcoltar, ſenti la ſcuſa.
Cre. Che dir potrai?
Che. Che di pietà ſon degno,
S'ardo per te. Ti vidi,
T'ammirai, mi piaceſti,
Cre Orsù, Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abuſar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.

A 10 *Che.*

Che. Io non comprendo...
Cre. Mi spiegherò. Da quel momento: ah Prence ...
Che. Termina i detti tuoi.
Cre. Da quel punto... (Ah che fò?) Da me che vuoi?
Che. Ecco il German.

SCENA VII.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. DImmi Cherinto: E' questa
La Frigia Principessa?
Che. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar. Per un momento solo
Da noi ti scosta.
Che. Ubbidirò. Che pena!
Cre. Sposo, Signor.
Tim. Donna Real, noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro,
La vita mia tu sola
Puoi difender, se vuoi.
Cre. Che avvenne?
Tim. I nostri
Genitori fra noi strinsero un nodo,
Che forse a te dispiace. A te conviene
Prevenir un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu.
Cre. Come!
Tim. Non posso
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
Sia tua cura il condurla.
Cre. Ah dimmi almeno...
Tim. Dissi tutto il cor mio;
Nè più dirti saprei. Pensaci. Addio. *parte.*

SCENA VIII.

Creusa, e Cherinto.

Cre. NUmi! A Creusa! Alla real Erede
Dello Scetro di Frigia un tale oltraggio!
Che-

Cherinto, hai cuor.
Che. L' avrei
Se tù non mel toglievi.
Cre. Ah! L'onor mio...
Vendica tu, se m'ami.
Che. E che vorresti?
Cre. Il sangue
Dell' audace Timante.
Che. Del mio German!
Cre. Che? Impallidisci? Ah vile!
Va. Troverò chi voglia
Meritar l' amor mio.
Che. Ma Principessa...
Cre. Non più. Lo so: siete d'accordo entrambi
Scellerati a tradirmi.
Che. Io! Come? E credi
Così dunque il mio amor poco sincero...
Cre. Del tuo amor mi vergogno o falso, o vero.
Non curo l' affetto
D'un timido amante,
Che serba nel petto
Sì poco valor. *parte;*

SCENA IX.

Cherinto solo.

OH Dei! perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il German. Voler ch' io stesso
Nelle fraterne vene.. Ah che in pensarlo
Gelo d' orror! Ma con qual fasto il disse!
Con qual fierezza! E pur quel fasto, e quella
Sua fierezza m' alletta. In essa io trovo
Un non so che di grande,
Che in mezzo al suo furore
Stupir mi fa, mi fa languir d'amore.
Da que' vezzosi rai
Un raggio tal balena,
Che irato ancor serena
L' amante cor in sen.

E che farete mai,
Quando amorosi siete,
Se torbidi piacete
Bei lumi del mio ben!

SCENA X.

Matusio esce furioso con Dircea sbigottita per mano.

Dir. DOve, dove o Signor?
Mat. Nel più diserto
Sen della Libia.
Dir. (Ah scoprì l'Imeneo! Son morta:) oh Dio!
Signor pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto.
Dir. Ecco al tuo piè....
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto...
Mat. Il tuo caso domanda altro che pianto.
Dir. Sappi...
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne trasporti altrove.

SCENA XI.

Dircea, poi Timante.

Dir. DOve misera! Ah dove
Vuol condurmi a morir? Figlio innocente
Adorato Consorte, oh Dei, che pena
Partir senza vedervi!
Tim. Alfin ti trovo;
Dircea mia vita.
Dir. Ah caro Sposo, addio,
E addio per sempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio Figlio: *piange*
Abbraccialo per me: Bacialo, e tutta
Narragli, quando sia

Capace di pietà, la sorte mia.
Tim. Sposa, che dici? Ah nelle vene il sangue
Gelar mi fai.
Dir. Certo scoperse il Padre
Il nostro arcano: Ebbro è di sdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi.
Tim. Eh rassicura
Lo smarrito tuo cor, Sposa diletta,
Al mio fianco tu sei.

SCENA XII.

Matusio torna frettoloso, e detti.

Mat. DIrcea t'affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. La nostra fuga
Non impedir. La vittima, se resta,
Oggi sarà Dircea.
Dir. Stelle?
Tim. Dall'urna
Forse il suo nome uscì?
Mat. Nò: ma l'ingiusto
Tuo Padre vuol quell'innocente uccisa,
Senza il voto del caso.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla sorte
Fosse esposta la Figlia.

SCENA XIII.

Adrasto con Guardie, e detti.

Adr. OLà Ministri
Custodite Dircea. *le Guardie la circondano*
Mat. Nol difsi, o Prence?
Dir. Ahimè!
Tim. Per qual cagione

E' Dircea prigioniera?
Adr. Il Rè l'impone.
Vieni. *a Dircea.*
Dir. Ah dove? *ad Adraſto.*
Adr. Fra poco
Sventurata il ſaprai.
Dir. Principe, Padre.
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. Nò: non fia vero....
Sfoderando la ſpada, e in atto di aſſalire.
Mat. Non ſoffrirò... *Fa lo ſteſſo.*
Adr. Se v' appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo. *Impug. uno ſtile*
Tim. Empio!)
Mat. Inumano! } *ſi fermano.*
Adr. Il comando ſovrano)
Mi giuſtifica aſſai.
Dir. Dunque...
Adr. T' affretta,
Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. *Incaminandoſi.*
Tim.)
Mat.) Ah barbaro! *In atto di aſſalire.*
Adr. Olà. *In atto di ferire.*
Tim.
Mat. Ferma crudele. *Arreſtandoſi.*
Dir. Padre perdona.
Mat. Oh pene!
Dir. Prence rammenta?
Tim. Oh Dio!
Dir.)
a 2.) Già che morir / languir degg' io
Tim.) Poteſſi almen parlar.
Dir. Crudel!
Mat. Tiranno!
Tim. Indegno!
Adr. (Che duro caſo è il mio!
(Fremo d' orror di ſdegno:
a 4. (Mi ſento, ahimè! mancar.

Dir.

Dir. Miſera in che peccai?
Tim. Che mai vi feci, o ſtelle?
Dir. Come ſiam giunti mai
Tim. *a 2* Tal ſorte a meritar?

(Empio deſtin tiranno
(A che volermi oppreſſo
a 4. (Dal più crudel affanno
(Che può ſoffrire un cor!

BALLO PRIMO.

LA MEROPE.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa: In questo giorno
Tutto farò per te; ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cre. Nò, nò per altri
Non ti parlo, Signor. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Dem. E che vorresti?
Cre. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Come! Partir da noi!
E lo Sposo? e le nozze?
Cre. Eh per Timante
Non ho merto bastante.
Al rossor di un rifiuto una mia pari
Non s' espone così.
Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?
Cre. Chi sa!
Dem. La mano,
Pur che tu non la sdegni, in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale.
Creus. Accetto
Signor la tua promessa: or sia tua cura,
Che poi....
Dem. Basta così. Vivi sicura.

SCE-

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza ha costei! Quasi... Ma tutto
Al grado, al sesso, ed all' età si doni.
Olà: Timante a me. Ma viene ei stesso.
Tim. Mio Rè, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l' infelice Figlia
Dell' afflitto Matusio.
Dem. Ho già deciso
Del suo destin. Per ora
D' altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creusa
Che mai facesti? In questo dì tua Sposa
Esser deve, e l' irriti?
Tim. Ho tal per lei
Ripugnanza nel cor, che non mi sento
Valor di superarla. Or per Dircea
Supplice vengo a tè. Nò, finchè il cenno,
Onde viva Dircea, Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai.
Dem. (Per vincerlo si ceda). E ben tu 'l vuoi.
Vivrà la tua diletta:
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre... *Vuol baciargli la mano.*
Dem. Aspetta.
Merita la paterna
Condiscendenza mia mercè?
Tim. La vita,
Il sangue mio...
Dem. Nò, caro Figlio, io bramo
Meno da te. Nella Real Creusa
Rispetta la mia scelta. A queste nozze
Non ti mostrar sì avverso.
Tim. Oh Dio! Non posso.
Dem. Io fin' ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai: Non obbligarmi
A parlarti da Rè.

Tim.

Tim. Del Rè, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon, ma tu lo ſai:
Forza non ſoffre Amor.
Dem. Che! Temerario! Oh Dei!
Minacci?
Tim. Io non diſtinguo
Se priego, o ſe minaccio. A poco a poco
La ragion m'abbandona. A un paſſo eſtremo
Non coſtringermi. o Padre. Io mi proteſto
Farei... Chi ſa?
Dem. Dì: Che fareſti, ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un diſperato. *parte.*

SCENA III.

Demofoonte ſolo.

DUnque m'inſulta ognun? Olà; Dircea
Si tragga al Sacrificio,
E col ſuo ſangue compia la ſua ſorte:
Neceſſaria al mio regno è la ſua morte. *parte.*

SCENA IV.

Cortile.

Matuſio, e Timante.

Mat. EL'unica ſperanza...
Tim. Sì, caro Amico, è nella fuga.
Un legno
Sollecito provedi; Oſcura via
M'è aperta a queſt' albergo, ov' ella è chiuſa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abuſa.
Mat. E' ſoccorſo d' incognita mano,
Quella brama che l' alma t' accende,
Qualche Nume pietoſo ti fa.
Dall' eſempio d' un Padre inumano
Non ſi apprende
Sì bella pietà.

SCE-

SCENA V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veſte, e coronata di fiori fra le guardie, e i Miniſtri del Tempio.

Tim. GRan paſſo è la mia fuga! Ella mi rende.
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò; Ma la Conſorte, e il Figlio
Vaglion di più. Ma chi s' appreſſa? E' forſe
Il Rè: veggo i Cuſtodi... Ah nò: vi ſono
Ancor Sacri Miniſtri, e in bianche ſpoglie
Fra lor... Miſero me! La Spoſa!... Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dirc. Alfine.
Ecco l' ora fatale, ecco l' eſtremo
Iſtante ch' io ti veggo. Ah Prence! Ah queſto
E' pur l' amaro paſſo!
Tim. E come! Il Padre...
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin ch' io vivo... *Vuol ſnudare la ſpada.*
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te teſſo.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò. *in atto di partire.*
Dirc. Dove?
Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure: Al Tempio
Sarò prima di te.
Dir. Nò. Penſa... Oh Dio!
Tim. Non v'è più che penſar. La mia pietade
Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormiſi vorrà, ſe foſſe il Padre.
Non riſparmio delitti; il ferro il fuoco
Vuò, che abbatta, conſumi
La Reggia, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
Non temer, bell' idol mio,
Tuo campion farò d' amor.
Che! tu piangi! ah frena, o Dio,
Quell' amaro tuo dolor. Sì

Sì, crudeli, in voi le prove
Io farò del mio valor.
Là su l'are in grembo a Giove
Proverete il mio furor. *parte.*

SCENA VI.

Dircea, poi Creusa.

Dir. FErmati.... Ah non m'ascolta,
Eterni Dei custoditelo voi.
S'ei pur si perde
Chi avrà cura del figlio; In questo stato
Mi mancava il tormento
Di tremar per lo Sposo,
Avessi almeno a chi chieder soccorso.
Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:
La chiede al tuo bel cuore
Nell' ultime miserie una che muore.
Creu. Infelice che sei?
Dir. Già noto il caso mio
Pur troppo ti sarà. Dircea son io,
Vado a morir: Non ho delitto, implore
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde...
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e reo perdono.
Creu. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dir. Oh Dio! Più non cercar, sarà tuo Sposo.
Se tutti i mali miei
Io ti potessi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In questo amaro passo
Sì giusto è il mio martir,
Che se tu fossi un sasso,
Ne piangeresti ancor. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Creusa, e poi Cherinto.

Creu. QUesti infelici
S'aman da vero! E la cagion son io
Di sì fiera tragedia? Ah nò: Si trovi
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te Cherinto.
Cher. Il mio Germano esangue
Dimandar mi vorrai.
Creu. Nò.
Al sagrifizio
Già Dircea s'incammina.
Timante è disperato. I suoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un' anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creusa? Ah se non fossi
Sì riranna con me...
Creu. Ma donde il sai,
Ch' io son tiranna? E' questo cor diverso
Da quel, che tu credesti.
Anch' io... Ma và: troppo saper vorresti.
Cher. Nò, non chiedo, amate stelle,
Se nemiche ancor mi siete?
Non è poco, o luci belle,
Ch' io ne possa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquisto una dubbiezza,
Ch' è principio allo sperar. *par.*

SCENA VIII.

Creusa sola.

SE immaginar potessi
Cherinto, Idolo mio, quanto mi costa

Questo

Questo finto rigor, che sì t'affanna;
Ah forse allor non ti parrei tiranna.
Mi sento nel petto
Già l'alma piagata,
Confusa, agitata
Trà l'ira, e l'affetto
Più calma non trovo,
Più pace non ho.

SCENA IX.

Tempio d'Apollo.

All'aprirsi della Scena veggonsi li Sacerdoti in fuga: i Custodi Reali inseguiti dagli amici di Timante, e per tutto confusione, e tumulto.

Timante, che incalzando disperatamente alcune Guardie si perde fra le Scene. Dircea spaventata, che lo richiama. Siegue breve mischia col vantaggio degli amici di Timante; e dileguati i combattenti, Dircea, che lo rivede, corre a trattenerlo.

Dirc. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi! Timante ascolta:
Timante, ah per pietà....
Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con spada alla mano.
Vieni. Sei salva.
Dirc. Ah che facesti!
Tim. Io feci
Quel, che dovea.
Dirc. Misera me! Consorte
Oh Dio! Tu sei ferito. Oh Dio! Tu sei
Tutto asperso di sangue.
Tim. Eh no, Dircea.
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor. Seguimi.

SCE-

SCENA X.

Demofoonte da un lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti. Sacerdoti in disparte, e detti.

Dem. INdegno,
Non fuggirmi. T'arresta.
Tim. Ah Padre! ah dove
Vieni ancor tu.
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Non s'appressi a Dircea. *Ponendo mano alla Spada.*
Dirc. Principe, ah cedi.
Pensa a te.
Dem. Nò, Custodi,
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda; e me presente
Si sveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah ch'io non posso *a Dircea.*
Difenderti, ben mio.
Dirc. Quante volte in un dì morir degg'io!
Tim. Mio Rè, mio Genitor.
Dem. Lasciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi,
Non sarà ver. Sacri Ministri, udite;
Sentimi o Padre: Esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il Sagrifizio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che domanda il Nume?
Dem. D'una Vergine il sangue.
Tim. E ben; Dircea
Non può condursi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte.
Dem. Come!

Dirc.

Dirc. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi poſſenti,
Che aſcolto mai! L'incominciato rito
Sospendete, o Miniſtri. Oſtia novella
Sceglier convien. In carcere diſtinto
Si ſerbino al caſtigo.
Tim. Almen congiunti...
Dirc. Congiunti almen nelle ſventure eſtreme...
Dem. Sarete, anime ree, ſarete inſieme.
Perfidi, già che in vita
V' accompagnò la ſorte,
Perfidi, nò, la morte
Non vi ſcompagnerà.
Unito fù l'errore,
Sara la pena unita.
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà. (*parte.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dirce. Sposo.
Tim. Conſorte.
Dirce. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me!
Dirce. Chi avrà più cura
Del noſtro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dirce. Ah quale....
Ma che vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolore. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti, e non ſi pianga.
Tim. Sì generoſa. Approvo
L'intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.
Dirce. Diſpoſta io ſono.
Tim. Riſoluto ſon io.
Dirce. Coraggio.

Tim.

Tim. Addio, Dircea.
Dirce. Principe, addio.
Tim. Spoſa.
Dirce. Timante.
a 2. Oh Dei!
Dirce. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dirce. Io volli ſolo
Veder come reſiſti a' tuoi martiri. *piange.*
Tim. Ma tu piangi frattanto.
Dirce. E tu ſoſpiri.
Tim. Oh Dio! Quanto è diverſo
L'immaginar dall' eſeguire!
Dirce. Oh quanto
Più forte mi credei! s'aſconda almeno
Queſta mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.
Dirce. Che vuoi?
Tim. La deſtra ti chiedo,
Mio dolce ſoſtegno,
Per ultimo pegno
D' amore, e di fè.
Dirce. Ah queſto fu il ſegno
Del noſtro contento;
Ma ſento, che adeſſo
L'iſteſſo non è.
Tim. Mia vita, ben mio.
Dirce. Addio Spoſo amato.
a 2. Che barbaro addio!
Che Fato crudel!
Che attendono i rei
Dagli aſtri funeſti,
Se i premj ſon queſti
D' un' alma fedel? *parte.*

BALLO SECONDO.

L'AMORE ARTIGIANO.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio, che introduce alle Carceri.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova?
Ah si muoja una volta....
Cher. Amato Prence,
Vieni, vieni al mio sen. Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.
Tim. A poco a poco
Cherinto, per pietà. Troppe son queste
Troppe gioje in un punto. E come il Padre
Cangiò pensier?
Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso.
Tim. Creusa, che oltraggiai?
Cher. Creusa! Ah! tutti
Di quell' anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che nòn fe per salvarti! Allor ch'io vidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo, (il Ciel m'ispirò) cerco Dircea.
Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo, e al Regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria.
Il Rè cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò: Si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò: S'intenerì: Pianse con noi.

Tim.

Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Potessi almeno
Di lui col Rè di Frigia
Disimpegnar la fè. Cherinto, ahi! salva
L'onor suo, tu che il puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia.
Cher. Che mai
Tu mi proponi, ó Prence? Ah! per Creusa
(Sappilo alfin) non ho riposo: Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma....
Tim. Che?
Cher. Non spero,
Ch'ella m'accetti. Al Successor Reale
Sai, che fu destinata: Io non sono tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.
Tim. Va: La paterna fede
Disimpegna, o German: Tu sei l'Erede.
Cher. Io?
Tim. Sì: Già lo saresti.
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,
Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

SCENA II.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, o care
Parti dell'alma mia! Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro....
Mat. Prence, Signor.
Tim. Caro Matusio. E come
Potesti mai quì penetrar?
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. Sappi, che or ora

Sco-

Scoperſi il gran ſegreto.
Tim. E quale?
Mat. Aſcolta,
Se la novella è ſtrana:
Dircea non è mia Figlia: E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea! *turbato.*
Ah! nol permetta il Ciel.
Mat. Fede ſicura
Queſto foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
Porgilo a me. „ Non di Matuſio è Figlia,
„ Ma del tronco Reale *legge.*
„ Germe è Dircea: Demofoonte è il Padre,
„ Nacque da me, come cambiò fortuna
„ Altro foglio dirà. Quello ſi cerchi
„ Nel domeſtico Tempio a piè del Nume,
„ Là dove altri non oſa
„ Accoſtarſi che il Rè. Prova ſicura
„ Eccone intanto: Una Regina il giura,
„ Argia. "
Mat. Tu tremi, o Prence!
Queſto è più che ſtupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funeſto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è queſto!
Mat. Narrami adeſſo almeno
Le tue felicità.
Tim. Matuſio, ah parti.
Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acquiſti,
Ed è queſta per te cagion di duolo?
Tim. Laſciami per pietà, laſciami ſolo.
Si getta a ſedere.

SCENA III.

Timante ſolo.

MIſero me! Qual gelido torrente
Mi ruina ſul cor! Qual nero aſpetto
Prende la ſorte mia! Tante ſventure
Comprendo al fin: Perſeguitava il Cielo
Un

Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi ſento ſollevar. Strider mi ſento
Cento folgori intorno, e leggo o Dio!
Scolpito in ogni ſaſſo il fallo mio.

SCENA IV.

Creuſa, Demofoonte, Adraſto con Olinto per mano, e Dircea, l'uno dopo l'altro da parti oppoſte, e detto.

Creu. TImante.
Tim. Ah Principeſſa! Ah perchè mai
Morir non mi laſciaſti?
Dem. Amato Figlio.
Tim. Ah no: con queſto nome
Non chiamarmi mai più.
Creu. Forſe non ſai....
Tim. Troppo, troppo ho ſaputo.
Dem. Un caro ampleſſo
Pegno del mio perdon... Come! T'involi
Dalle paterne braccia!
Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.
Creu. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo Figlio: *a Timante*
Conſolati Signor.
Tim. Dagli occhi, Adraſto,
Toglimi quel Bambin.
Dirc. Spoſo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dirc. Da te mi ſcacci
In giorno sì giocondo?
Tim. Dove, miſero me, dove m'aſcondo? *vol part.*
Dirc. Ferma.
Dem. Senti.
Cre. T'arreſta.
Tim. Ah voi credete
Conſolarmi, crudeli, e m'uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo

Dagli

Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me.
Dirc. Ma dove andrai?
Tim. Ove non ſplenda il Sole,
Ove non ſian viventi, ove ſepolta
La memoria di me ſempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dirc. E la tua Spoſa?
Tim. Oh Dio!
Non parlate così. Padre, Conſorte,
Figlio, German, ſon dolci nomi agli altri,
Ma per me ſono orrori.
Cre. E la cagione?
Tim. Non curate ſaperla:
Scordatevi di me.
Dirc. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dirc. Per que' ſoavi nodi...
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L'anima, e non lo ſai.
Dirc. Già che sì poco
Curi la Spoſa, almen ti muova il Figlio.
Guardalo: E' ſangue tuo.
Tim. Così nol foſſe!
Dirc. Ma in che peccò? Perchè lo ſdegni? A lui
Perchè nieghi uno ſguardo!
Tim. Ah! ſe ſapeſſi,
Infelice Bambin, quel che ſaprai
Per tua vergogna un giorno,
Lieto così non mi verreſti intorno.
Miſero Pargoletto,
Il tuo deſtin non ſai.
Ah! Non gli dite mai
Qual'era il Genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d'aſpetto!
Voi foſte il mio diletto,
Voi ſiete il mio terror.

SCE-

SCENA V.

Demofoonte, Dircea con Olinto, Creuſa, e Adraſto.

Dem. SIeguilo Adraſto. Ah! chi di voi mi ſpiega
Se il mio Timante è diſperato, o ſtolto?
Ma vi ſmarrite in volto,
Mi guardate, tacete.
E conſiglio verun non mi porgete!
Odo il ſuono de' queruli accenti,
Veggo il fumo che intorbida il giorno;
Strider ſento le fiamme d'intorno,
Nè comprendo l'incendio dov'è.

SCENA VI.

Creuſa, e Dircea con Olinto.

Cre. ETu Dircea, che fai? Di te ſi tratta.
Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
Corri, cerca ſaper... Dal tuo letargo
Svegliati al fin: ſfoga il dolor, che aſcondi:
Piangi: lagnati almen: parla: riſpondi.
Dirc. Riſponder che deggio?
Salvarmi vorrei
Nè ſo come, o Dei,
Mi ſento tremar.
Confuſa mi veggio
Nel colpo ſi atroce
Mi manca la voce
Non poſſo parlar.

parte.

SCE-

SCENA VII.

Luogo magnifico nella Reggia preparato per le nozze di Creusa.

Timante, Cherinto, e poi Adrasto.

Tim. DOve, crudel; dove mi guidi? Ah queste
Liete pompe festive
Son pene a un disperato.
Cher. Io non conosco
Più 'l mio German: che debolezza è questa
Troppo indegna di tè? senza saperlo
Errasti alfin. Deh placa....
Adr. Il Rè per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico Tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Ne chiedon che di te.
Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio. *vuol par.*

SCENA VIII.

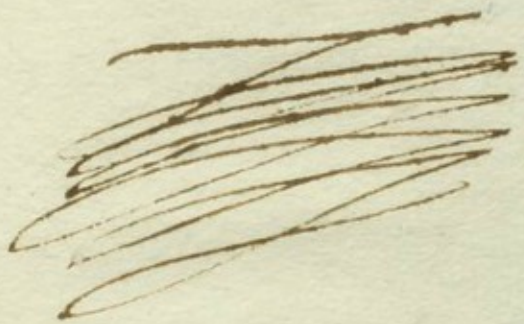
Matusio, indi Dircea con Olinto, e detti.

Mat. FIglio, mio caro Figlio. *abbracciandolo.*
Tim. A me tal nome!
Mat. Perchè mio Figlio sei;
Perchè son Padre tuo.
Tim. Tu sogni...Oh stelle! *Agitandosi, e in atto di p.*
Torna Dircea.
Dirc. Nò non fuggirmi, o Sposo:
Tua Germana io non son.
Tim. Voi m'ingannate *Si ferma.*
Per rimetter in calma il mio pensiero.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Demofoonte con seguito, e detti.

Dem. NOn t'inganna, Timante, è vero, è vero,
dà il foglio a Tim. e legge fra sè.
Cre. Signor veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?
Dem. Sì Principessa
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.
Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa.
Cre. A quel, che il Ciel destina
In van farei riparo.
Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro!
Cre. L'opera stessa il dirà.
Tim. Dunque son'io
Quell'Innocente usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?
Dem. Sì: vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo sagrifizio: Al vero Erede
La Corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Rè di Frigia
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, Ella uno Scettro: Abbracci
Sicuro tu la tua Dircea: Non resta
Una cagion di duolo:
E scioglie tanti nodi un foglio solo.

FINE.